

MILANO 2026 In corsa per un'Olimpiade diversa

A fine giugno a Losanna il Cio valuterà la candidatura del capoluogo lombardo a ospitare i Giochi invernali in sinergia con Cortina, la Valtellina e altre località del Veneto e del Trentino. Significato e risvolti dell'evento nelle parole di Massimo Achini, presidente del Csi Milano.

Il Segno
Febbraio 2019

46

di Mauro COLOMBO

C'è il logo, una montagna tricolore dove una pista innevata si infila tra le guglie del Duomo. E il volto-simbolo, quello di Arianna Fontana, la fuoriclasse valtellinese dello *short track*, che al collo porta otto medaglie olimpiche. Ma soprattutto un articolato *dossier* che rende tutt'altro che stravagante l'idea di un'Olimpiade invernale (quella del 2026) a Milano. Anche perché il progetto prevede una sinergia che al capoluogo lombardo (sede della cerimonia inaugurale a San Siro, di un Villaggio olimpico e di un *Media center*, nonché delle prove di pattinaggio artistico e veloce, *short track* e *hockey*) affianca in primo luogo Cortina (dove saranno in palio i titoli di sci alpino, bob, slittino, *skeleton* e *curling*), la Valtellina (sci di fondo, *snowboard* e *free-style*), la Val di Fiemme (per salto e combinata nordica), Anterselva (*biathlon*) e Verona (con la cerimonia di chiusura all'Arena). Tre regioni coalizzate, pronte a dividersi i costi a carico degli organizzatori (poco meno di 380 milioni di euro) e a godere dei ricavi derivanti da biglietti, sponsor e *merchandising*.

Questi gli estremi della candidatura italiana ai Giochi della neve del 2026, che nella sessione del Cio in programma in giugno a Losanna cercherà di avere la meglio su Stoccolma (dopo il ritiro della canadese Calgary). Una concorrente temibile, quella svedese, per la naturale affinità con gli sport invernali e per la consolidata tradizione



olimpica (già ospitate quelle estive del 1912). L'Italia risponde con il fascino di Cortina ("olimpionica" nel 1956) e col rinnovato prestigio di Milano che - superati gli anni bui di Tangentopoli, che tarparono le ali al sogno a cinque cerchi di Massimo Moratti - dopo Expo vive una nuova «età dell'oro» (parole del sindaco Beppe Sala). Quindi è giusto crederci e, soprattutto, impegnarsi? Ne parliamo con Massimo Achini, presidente del Csi Milano.

Olimpiadi invernali a Milano: anche in abbinata con Cortina e altre località montane, l'idea appare sorprendente. Come la valuta?

L'idea nella sua originalità mi piace, perché ha il sapore del "fare rete e fare sistema", nel senso che mette insieme diverse città, tre Regioni e più territori. Sono

sempre favorevole quando la volontà di mettersi insieme prevale sull'individualismo. Anche in una candidatura olimpica. Strategicamente la proposta ha più che senso: Cortina non avrebbe mai vinto da sola, Milano e la Lombardia non hanno gli impianti necessari per Giochi invernali. Da soli si perde, insieme (speriamo) si vince!

Come già avvenuto in passato, anche questo progetto ha dovuto fare i conti con schermaglie politiche: l'uscita di scena di Torino

(che avrebbe potuto essere la terza sede), il profilo molto basso del Governo nazionale a fronte dell'atteggiamento invece determinato del Coni, del Comune di Milano e della Regione Lombardia... Il suo punto di vista?

Quando ero nella Giunta nazionale del Coni ho vissuto la vicenda di Roma 2020 e pertanto ho toccato con mano le dinamiche politiche che stanno dietro al *dossier* di una candidatura olimpica. La verità è che spesso si ragiona per pregiudizi (Olimpiadi sì, Olimpiadi no), senza entrare nel merito del progetto. Un'Olimpiade che pensa

a costruire impianti "cattedrali nel deserto" o che spreca soldi non serve a nessuno. Un'Olimpiade che rilancia lo sport (nella sua totalità), che ammoderna impianti in modo intelligente e che diventa volano economico per un territorio è una grande occasione. Questo si valuta esaminando il *dossier*, non altro. In questo caso la determinazione della Regione Lombardia e del Comune di Milano ha pagato di fronte alla posizione tiepida del Governo; del resto l'opinione dei Cinquestelle sulle Olimpiadi (in particolare dopo Roma 2020) è nota a tutti. Insomma, alla fine si è trovato un equilibrio intelligente per portare avanti la candidatura. Ora Lombardia, Veneto e Trentino hanno davanti una grande sfida: sarebbe infatti la prima Olimpiade nella quale le risorse necessarie non arrivano dal Governo, ma dai territori candidati.

Quante chances si sente di attribuire alla candidatura italiana rispetto a quella di Stoccolma?

Sono molto ottimista. Conosco bene il presidente del Coni Malagò e credo che il suo ingresso nel Cio non sia casuale. Ero a Rio durante le Olimpiadi 2016 e, frequentando Casa Italia, ho visto il grande lavoro fatto per presentare ai membri del Cio il progetto di Roma 2020. Dopo il ritiro di quella candidatura, cre-

do che l'Italia goda di un piccolo credito di empatia nel Comitato olimpico. Ovviamente la differenza nel merito la farà il *dossier*, ma io sono molto ottimista.

Un'Olimpiade non è mai un fatto puramente sportivo. Che cosa potrebbe rappresentare più in generale per Milano, nell'epoca di sviluppo e progresso che ha fatto seguito a Expo?

Sarebbe un'occasione straordinaria, è facile immaginarlo proprio pensando a Expo. Si accenderebbero sulla città i riflettori dello sport mondiale. Ma c'è di più. Spero che non si concentrino energie e riflessioni sul tema degli impianti sportivi - che sono importanti, ma sono solo una parte del ragionamento - e che non ci si preoccupi unicamente della buona organizzazione di un evento così complesso, ma si punti anche a dimostrare come un'Olimpiade possa coinvolgere davvero la gente, lo sport di base, un'intera città... Insomma, un evento che recuperi fino in fondo i veri valori olimpici.

A proposito dello sport di base, sarebbe solo spettatore dell'evento o potrebbe essere coinvolto e collaborare in qualche modo?

Questa è per me la grande sfida. Di solito lo sport di base resta spettatore e viene coinvol-



A centro pagina, cerimonia all'Agorà, lo Stadio del ghiaccio di Milano, e il logo della candidatura ai Giochi invernali del 2026. Qui sopra, Massimo Achini, presidente del Csi Milano.

Il Segno

Febbraio 2019

47

«... è una grande sfida: sarebbe la prima edizione in cui le risorse necessarie non arrivano dal Governo, ma dai territori candidati. E per la città sarebbe un'occasione straordinaria...»

Sport

Il "patto olimpico" stretto a Venezia da Attilio Fontana (presidente della Regione Lombardia), Beppe Sala (sindaco di Milano), Giampietro Ghedina (sindaco di Cortina) e Luca Zaia (presidente della Regione Veneto).



to solo per riempire buchi sulle tribune e sugli spalti: quando serve pubblico, si coinvolgono scuole, oratori, società sportive e tutto finisce qui... lo sogno un'Olimpiade diversa. Per esempio mi piace pensare che tutti i volontari siano scelti tra i giovani delle nostre società sportive. Che seguano un percorso di formazione di mesi. Che ottengano un passaporto come volontario olimpico. Che non servano solo a esporre cartelli in aeroporto o nella *hall* di un albergo, ma siano parte viva di un'umanità che caratterizza l'appuntamento olimpico. Ne ho parlato a lungo con Diana Bianchedi (*milanese, olimpionica di scherma e dirigente del Coni, ndr*), che è entusiasta di questa proposta. Mi piace immaginare un protagonismo delle società spor-

tive che inizi subito, appena assegnata l'eventuale candidatura: gemellaggi tra oratori e società sportive e delegazioni di Paesi che saranno presenti, cene dei membri. Cio non in lussuosi alberghi, ma presso le società sportive (un membro per ogni società). E poi mi piace immaginare che le Olimpiadi degli oratori ambrosiani diventino in qualche modo parte viva dell'Olimpiade.

Anche l'Olimpiade potrebbe costituire un banco di prova per quella collaborazione tra comunità civile ed ecclesiale, in nome del bene comune, auspicata più volte dall'Arcivescovo?

Assolutamente sì. Ospitare l'Olimpiade può diventare una grande occasione per valorizzare e

rilanciare la tensione della nostra città a sentirsi comunità. Lo sport può fare molto per il bene comune di un territorio. Questo lavoro silenzioso e prezioso lo svolgono quotidianamente le società sportive dei nostri oratori. L'arrivo di un'Olimpiade può generare davvero occasioni creative di incontro e tavoli di lavoro ai quali far sedere quanti hanno a cuore il bene della comunità. Vorrei sottolineare che in Lombardia lo sport in oratorio, per numeri e qualità della proposta educativa, è la realtà più significativa del sistema sportivo regionale. Proprio per questo siamo chiamati a promuovere questa collaborazione per il bene comune, a partire dallo sport, in ogni occasione, grande o piccola che sia. Olimpiadi incluse. ■

Il Segno
Febbraio 2019

48

«...lo sport può fare molto per il bene comune di un territorio. Ospitare l'Olimpiade può diventare l'occasione per valorizzare e rilanciare la tensione della città a sentirsi comunità...»